

## EPPURE LA AMO QUESTA CHIESA

Se si chiede a un giovane fidanzato in che misura conosce i difetti della sua fidanzata o viceversa, la risposta che ne viene in genere è di meraviglia per la domanda stessa o addirittura di seccatura; e quest'ultima reazione non è determinata dal fatto che la domanda può essere una intrusione indebita nel loro legame, ma dal fatto che la domanda suona per se stessa come insignificante. Resta comunque la realtà: i difetti ci sono da entrambe le parti, non sono pochi, non sono conosciuti tutti, ma soprattutto non si vogliono riconoscere fino in fondo, perché si preferisce amare una proiezione ideale dei propri sogni invece di una persona concreta. Salva la disponibilità ad usare dei difetti in questione per rinfacciare, colpire, ritorcere la ragione a proprio vantaggio, rifiutare in momenti particolari, ci si colloca ad un livello in cui non si accetta globalmente la realtà dell'altra persona, ma si ama se stessi con l'immagine rispondente ai propri gusti, che si è dovuta costruire dell'altra persona per avere l'illusione di amare. I difetti scoperti non devono diventare un pretesto per prendere le distanze dalla persona amata, ma, se accettati, un motivo per amarla più profondamente ancora, per dare all'amore un contenuto più ampio e più vero: del resto la crescita della conoscenza con tutto quanto può offrirci di gradito o sgradito, è presupposto indispensabile per la crescita dell'amore, con tutto quanto può chiederci in più di quanto pensavamo di dare. Se l'amore è autentico si impegna a dare tutto per contribuire a superare, migliorare, purificare i difetti.

Nonostante tutto la amo. Lo stesso si dovrebbe dire, in un rapporto diverso ma rispondente alla stessa logica, per un figlio e la madre. Nessun figlio scende in piazza a sbandierare i difetti della propria madre con la pretesa di dire la verità, perché in questo caso non c'è nessun dovere di farlo, né con l'illusione di migliorare questi difetti, perché non è pubblicizzandoli che si superano, né come giustificazione per prendere le distanze da colei che gli ha dato la vita. Se si verifica questa ultima ipotesi, siamo a un punto così grave di deterioramento di rapporti da far pensare che l'aver ricevuto la vita non conti più nulla. La propria madre è degna di amore, perché è madre e basta; e come madre è sempre bella. Ha dato la vita e non si potrebbe pretendere di più. Chi lo facesse, tradirebbe una pretesa che nasce dall'egoismo, mentre il silenzio carico di rispetto contemplativo non potrebbe in nessun caso essere valutato come ingenuità, ignoranza, o peggio ancora copertura interessata e falsa.

E siamo alla Chiesa. Non sto a ripetere la logica espressa fin qui, dico solo che si applica a perfezione anche per il nostro rapporto con la Chiesa, anzi, a maggior ragione e per altri motivi perché qui non si tratta solo di un rapporto con la Chiesa, ma di essere Chiesa, perché l'esperienza ecclesiale è essenzialmente una esperienza di gratuità in cui chi riceve di più siamo comunque sempre noi in quanto è costitutivo di essa il dono di Dio con la sua iniziativa, perché la Chiesa non genera una volta sola, ma rigenera in continuazione e nonostante tutto quello che noi possiamo fare o decidere contro di essa. Anche la Chiesa ha i suoi difetti e le sue colpe sul piano storico, ma lungi dall'essere motivo per prendere le distanze da lei diventano stimolo a riscoprire insieme il suo mistero come mistero di comunione fondata nel Cristo per una vita sola, un unico essere, perfetti nell'unità, perché ognuno paga con Cristo e come Cristo, unico modello, senza aspettare che siano altri a pagare per primi. Non sono più illuminati di altri i cristiani "esperti" delle colpe della Chiesa, ma coloro che le sentono anche come colpe proprie e se ne assumono la responsabilità storica attingendo al mistero per ripartire con gioia, non fermandosi invece alle colpe della Chiesa o di altri nella Chiesa per giustificare scelte personali, che si ritengono evangeliche soltanto perché diverse dalle scelte dei Vescovi.

È necessario amare "questa" Chiesa fondata vitalmente sulla successione apostolica, non un proprio modello di Chiesa, perché questa Chiesa ha già avuto essa stessa il coraggio di ridefinirsi e di riprendere il cammino faticoso della purificazione dalla costituzione conciliare che si apre nel primo capitolo dal titolo "Il mistero della Chiesa" all'impegno dell'Anno Santo. È necessario amarla perché non attacca brutalmente nessuno, ma ritrova dentro di sé la forza e la chiarezza di un messaggio di vita per l'uomo di oggi, e amaramente prende atto della rottura operata dai suoi figli, come una madre che deve chiudere la porta una volta che il figlio è uscito, ma non chiude mai il cuore. Questa Chiesa che sa leggere nel cuore di Dio, vi riscopre il vero volto dell'uomo, immagine di Dio, e può annunciare a tutti un impegno di conversione radicale per riconciliarsi nella pace, un progetto di liberazione per ritrovarsi nella giustizia, un disegno di vita per crescere nell'amore come reciproco servizio.

Questa Chiesa ama talmente l'uomo da richiamarlo alla radice della sua esistenza, il rapporto con Dio, perché sa che così può ritrovare il vero rapporto con gli altri uomini e propone un anno di Dio per l'uomo, lei che al tempo stesso è carica della pienezza di Dio e delle debolezze umane; ne riparleremo, perché l'Anno Santo è appena all'inizio.

Ha tanti difetti, eppure la amo, questa Chiesa.